

Notte di Natale



Di Massimiliano Mazzoli

La notte era calata bruscamente, era normale nella stagione. Era scesa lentamente una nebbiolina fredda e umida a premessa di una nottata gelida e forse di una prossima nevicata. D'altronde era dicembre, il ventiquattro, la vigilia del Santo Giorno, la nascita del Salvatore. Ersilia vagò con lo sguardo per tutta la stanza, e una moltitudine di ricordi differenti si affacciò di colpo nella sua mente.

Era un grande stanzone, illuminato dalla scarsa e tremolante luce di un mozzicone di candela, al cui centro troneggiava un vasto caminetto di rozze pietre con delle panche laterali di legno ed un bel vano per il fuoco che ardeva al suo interno. Tanta vastità, però, non era ricompensata dal misero fuocherello di sterpi e da un grosso ceppo che stentava a riscaldare l'ambiente circostante. Faceva molto freddo, c'erano tanti spifferi.

"Eh! è proprio vero." Sospirò Ersilia. "Sono ormai passati i bei giorni, di quando la stanza era illuminata dalle calde risate dei bimbi, dal rumore dalla cucina per la preparazione del pranzo, dall'amore che pervadeva l'aria di festa, unito alla gioia di stare tutti insieme. "La mia famiglia!" Ricordò Ersilia, con una stretta al suo stanco cuore. Gli anni erano impietosamente trascorsi, come portati via dal gelido vento che spirava fuori, nel cortile. Ormai era soltanto lei la sua famiglia. I suoi figli ormai grandi si erano sposati e trasferiti in posti lontani, era da tempo che non venivano più a trovarla.

Poi, all'improvviso, un dolce e tenero ricordo le inumidì gli occhi appesantiti dall'età, Ernesto il suo amato sposo che riposava nel sonno dei giusti da ormai tanto tempo. C'era una sua foto, posta proprio sopra il camino, in bianco e nero di quando s'erano sposati, lei la fissava spesso, con nostalgia. Guardò il tavolo prossimo alla finestra, sui vetri s'era condensata l'umidità, fuori faceva veramente freddo, nella nebbiolina si intravedevano

solo delle pallide luci in lontananza, perse nella notte scura. Sopra di esso era distesa una tovaglietta ricamata, dai colori vivaci e caldi, le ricordava una ricchezza della tavola imbandita dei tempi passati, con tortellini, carne, e soprattutto visi felici e tante risate. Purtroppo ormai la cena della vigilia consisteva in una semplice scodella ricolma di minestra, da consumare con una solitaria fetta di pane nero, non c'era altro. Questa sera era però importante, diversa da tutte le altre che l'avevano preceduta e si era preparata la cena prima del solito. Lei voleva infatti recarsi alla Messa di mezzanotte prima di tutti, per sedere al suo solito posto. Infatti si accomodava abitualmente sulla prima panca, proprio di fronte al grande Crocifisso posto dietro l'altare.

La sua felicità era nel momento della Comunione in cui il sacerdote, togliendo l'Ostia Benedetta dal Calice, pronunciava "Il Corpo di Cristo" porgendo l'Ostia benedetta e l'Amen risposto quasi gridato da lei. In quell'istante si sentiva avvolta da una pace che le inondava tutto il suo corpo, facendola sentire leggera come se si librasse nell'aria, come i passerotti che amava nutrire sul davanzale della sua finestra, dandoli briciole di pane. Loro venivano tutti i giorni, quasi si ricordassero dell'appuntamento, ed Ersilia li sfamava amorevolmente, come dei bambini.

Era una cosa strana, ma ogni volta che partecipava alla Santa Messa, uscendo dalla Chiesa e tornando a passi lenti verso casa, non si sentiva più tanto sola. Camminava sul sentiero recitando il Rosario stretto tra le mani piegate dagli anni e, tra una preghiera e l'altra parlava con la Madonna, alla quale confidava i suoi pensieri ed i suoi dolori. Rientrata in casa questo suo stato di grazia le permetteva di affrontare serena tutta la giornata e la solitaria notte che l'attendeva, sino al mattino successivo, quando era una tra le prime ad entrare nuovamente in chiesa, per rinnovare ancora il patto con Dio.

"Andiamo, facciamo cena o faremo tardi." Si disse Ersilia, scuotendosi dai bei ricordi del passato. Sollevandosi dalla panca alla destra del caminetto, su cui per ore era andata vagando nel tempo, sorridendo o commovendosi al ricordo. Talvolta una leggera lacrima bagnava i suoi occhi stanchi, velati al ricordo dei penosi momenti vissuti nella sua vita. Ersilia non aveva rimpianti, aveva sempre fatto il possibile per camminare nella strada

dei giusti, ed i pochi e piccolissimi peccati li aveva scontati nel duro lavoro di tirare su ed accudire una famiglia di quattro figli ed un marito.

Gli anni erano così trascorsi, giorno dopo giorno tra gioie e dolori, in una vecchiaia vissuta con serenità e consolata nei dolori e delusioni accaduti, rincuorata dalla sua Fede in Dio. Osservò attraverso il vetro della piccola finestra sovrastante il grande acquaio, la notte buia e fredda dove da poco erano iniziati a volteggiare nell'aria dei piccoli fiocchi di neve, i precursori di una prossima e abbondante nevicata. "Stanotte ci sarà senza dubbio una bella nevicata! Forse anche più dell'anno scorso, la chiesa è lontana ma io non posso mancare al mio appuntamento. "Pensò Ersilia avvicinandosi al tavolo dove l'aspettava la fumante minestra, s'era quasi dimenticata di cenare.

Infatti Ersilia abitava in una casetta ai limiti di un bosco, situata fuori dal borgo del paese, la stessa che lei e suo marito avevano acquistato tanti anni prima, lì erano nati e cresciuti i suoi figli, ogni mattone, ogni mobile e ogni pezzo della casa erano legati a dolci ricordi del passato. La donna, per recarsi in paese, impiegava nel tragitto dell'andata e del ritorno quasi un'ora, per sentieri scoscesi che d'inverno erano resi scivolosi dalla pioggia o dalla brina. Non era tanto la distanza, quanto l'andatura delle sue gambe ormai provate e stanche dalla sua età, ed ogni volta il ritorno era sempre più lento e faticoso.

Aveva appena iniziata la sua povera cena, spezzettando un tocco di pane nero nella minestra, quando sentì alla porta di legno massiccio un tramestio e subito dopo un leggero bussare. La donna si voltò, impensierita e pure incuriosita dallo strano evento. "Chi mai può essere a quest'ora? Un viaggiatore che si addentra nel bosco in questa notte buia e fredda, e soprattutto alla vigilia di Natale?" Mormorò Ersilia, riflettendo ad alta voce, poi si alzò dal tavolo ed andò cautamente verso la porta principale. Per niente impaurita, male non fare paura non avere, dicevano gli anziani, portando la candela che era sul tavolo per far luce alla porta, chiese "Chi è che bussa alla mia porta, in questa notte buia?" E senza indugio, aprì.

Nel poco chiarore prodotto dalla candela, sollevata verso la porta aperta, vide sulla soglia un giovane uomo, avvolto in una specie di abito bianco che ricordava quasi un lenzuolo, con cui cercava di ripararsi dal freddo di quella notte invernale. Poteva avere forse una trentina di anni o forse più, una folta barba incorniciava un volto bellissimo e solare, ispirante fiducia, dei lunghi capelli castani e mossi che gli scendevano sulle spalle. I suoi occhi poi erano così penetranti che sembravano sondarti l'anima.

Aveva delle strane ferite sulla fronte e sembrava avesse dei problemi, sia a stare dritto ed eretto, come a camminare. Inoltre si vedeva del sangue che macchiava all'altezza del petto, quella specie di lenzuolo che lo copriva, come fosse un rozzo mantello. "O Santa Vergine Maria! Cosa le è successo?" Domandò al misterioso uomo che, tuttavia, non rispose, aveva la testa china e sembrava assorto in profondi pensieri. "Entrate, entrate pure, non ho molto da offrire ma ve lo cedo volentieri. Immagino che abbiate freddo, siate affamato." E così dicendo lo fece entrare e sedere sulla sedia accanto al tavolo, su cui lei poco prima si accingeva a cenare.

"Niente, buona signora." Rispose l'uomo con una bella voce melodiosa, quasi celestiale.

"Sono un semplice viandante che doveva arrivare al vostro villaggio, ma mi sono perso nella nebbia e poi è sopraggiunta la neve e sono caduto malamente per la strada, ferendomi, come potete vedere." Ersilia, con rapidità, si procurò un canovaccio e bagnetolo dell'acqua del catino di metallo che si trovava nell'acquaio, cominciò a detergere le sue ferite. Asciugandolo si accorse che era ferito pure al volto, al petto e sembrava anche ai piedi, probabilmente dovuti ad una rovinosa caduta. Arrestandosi momentaneamente dal pulirlo pensò che una calda minestra lo avrebbe sicuramente ristorato. Detto fatto, si allungò sul tavolo spingendo davanti al giovane la scodella della sua minestra e porgendoli il cucchiaino lo invitò a mangiare.

"Avanti! Mangiate pure, io l'ho già fatto." Mentì Ersilia. "E poi si sa, a noi vecchi basta così poco e voi siete ferito e giovane, dovete nutrirvi! Lo dicevo pure ai miei figli quand'erano piccoli che dovevano mangiare." Intanto, aveva già finito di pulire le ferite del forestiero e, dentro di sé, stava pensando se magari poteva offrirgli dei vestiti appartenuti al suo

povero Ernesto quand'era ancora in vita, al viandante per rivestirlo. Nonostante fosse morto da anni erano ancora riposti nella grossa cassapanca scura in camera da letto, come se attendessero che il proprietario li indossasse di nuovo. Stava ancora pensando che cosa fare quando si accorse che il giovane, sorbendo la minestra, si era ferito anche alle mani. Evidentemente, rifletté Ersilia, doveva essere accaduto quand'era caduto al buio, come lui le aveva spiegato prima.

Riprese dunque una pezza di stoffa pulita e, iniziando dalla mano sinistra, cominciò a detergerla dal sangue ormai raggrumato misto a terriccio. Così facendo mise in risalto una ferita molto profonda, che traversava l'intero polso nel centro, dove il sangue colando aveva ricoperto anche la mano. Era tutto molto strano ma non disse niente. Ersilia prese poi anche l'altra mano dove constatò una ferita analoga, che provvide subito a detergere.

Ersilia, per non offendere il giovane che stava finendo la minestra immerso in un completo silenzio, disse: "Non potete uscire ancora senza potervi coprire meglio, là fuori si gela, oltretutto sta pure nevicando." Riconoscendogli con il voi, un segno di rispetto che sentiva emanare dal giovane, non sapeva neppure lei il perché. "Fuori fa molto freddo e posso darvi i vestiti del mio Ernesto, se non vi offendete e comunque avevo già deciso di donarli alla chiesa e credo di non fare male se li offro a voi". In fondo, pensò, erano anni a prendere polvere e da tempo si era decisa a regalarli a chi ne avesse bisogno. Muovendosi con una certa velocità si avviò verso la fredda camera nuziale.

Arrivata, aprì la cassapanca e mentre rovistava tra le povere vesti, rimuginava tra sé e sé borbottando sottovoce. "Ma che strane ferite ha quel giovane, alle mani e tutt'intorno alla testa, e poi quella ferita al costato..." E in seguito, di colpo, disse risollemandosi con le braccia cariche, si vede che arranca e zoppica... Per non parlare delle tracce di sangue al petto, nascoste sotto quel telo sdrucito in più punti, che nascondeva una ampia ferita da taglio. Continuando a borbottare, rientrò nella grande cucina, adesso più calda nonostante la notte buia e nevosa, illuminata da una luce soffusa come il rifulgere dell'oro. Alzò le braccia e tese il suo piccolo tesoro allo sconosciuto, del quale ignorava ancora il nome, che

sorridendo la ringraziò, dandole una sensazione di pace e serenità che mai, in vita sua aveva provato, nemmeno nei momenti più belli assieme ai suoi cari.

Lo straniero, per rispetto a lei, si ritirò in un angolino buio ed iniziò a togliersi quello che alla luce appariva come una specie di lenzuolo, mentre Ersilia per non imbarazzarlo e volgendoli le spalle, si affannava a rimettere al loro posto quanto usato per la parca cena del viandante. La sua anima pura esultava e il suo cuore le batteva forte e lei non ne capiva il perché, sembrandole anche sconveniente questa gioia, non trovandone lo scopo. Però si sentiva qualcosa che le nasceva da dentro e la faceva sembrare di nuovo giovane e come ai bei tempi, quando aveva conosciuto il suo futuro marito. Non si sentiva più sola e le sembrava che voltandosi, avrebbe ritrovato tutto quello che un tempo le scaldava il cuore.

Tirando un gran sospiro si girò verso il giovane che, nel frattempo in cui la mente di Ersilia si perdeva nei ricordi, si era rivestito e porgendo una mano le disse: "Ersilia, è la notte Santa! Vuoi perdere la Messa attardandoti con me?" Ma il tono dello straniero non era un rimprovero e sorridendo iniziò a parlare. La sua voce illuminava l'aria e rendeva tutto così bello, accorgendosi solo adesso che il giovane aveva indossato una tunica splendente di un accecante bagliore. "Ersilia, avevo fame e mi hai sfamato, togliendo alla bocca il tuo necessario. Mi hai accolto come un fratello senza chiedermi niente. Ero ferito e mi hai soccorso, medicato vestito e rifocillato. Che tu sia benedetta!"

Ersilia, come colpita da un fulmine, in quel momento comprese e cadendo in ginocchio esclamò "Signore Gesù, tu qui con me. Non ne sono degna, ho peccato. Sono solo una povera vecchia e..." Non riuscendo a terminare la frase rotta dal pianto e dalle lacrime che le inumidivano gli occhi, inizia a recitare il Padre Nostro. "Alzati!" Le disse dolcemente Gesù e tendendole le mani e rialzandola aggiunse: "Vieni con me il Paradiso ti attende."

"I tuoi patimenti sono finiti e sarai ricompensata con una misura colma ed abbonante, per quanto amore e generosità verso gli altri, hai da to nella tua vita. Hai amato veramente il prossimo tuo più di te stessa!" Ersilia, a capo chino e non osando ancora sollevare lo sguardo mormora lentamente. "Signore Gesù posso conoscere come stanno i miei figli e le

loro famiglie, mi farebbe davvero piacere sentire le loro voci... “Adesso cosa fanno? Si ricordano di me? Ti prego, mio Signore, e perdona l’ardire di questa mamma; stendi la tua mano sulle loro teste e la tua benedizione sollevi le loro pene.”

Ad un tratto, la stanza si anima di luci e si riempie di voci festose di bimbi e di volti amati, mentre un sorriso si apre sul volto di Gesù che sollevandole il volto le dice: “Ersilia, sia soddisfatta la tua richiesta. Ersilia vede, come fossero lì con lei, le famiglie dei suoi figli raccolti a festeggiare il Santo Natale felici e sente che stanno parlando di lei, raccontando ai loro figli del Natale com’era quando lo festeggiavano insieme ai nonni. Poi tutto svanisce di colpo e lo stanzone torna com’era prima, freddo e fiocamente illuminato.

“Vieni, Ersilia, dammi la tua mano per condurti nel Regno dei Cieli. Però il tuo desiderio era di non perdere la Santa Messa di questa notte ed allora ti accompagnerò, andremo insieme sino alla Chiesa e parteciperai alla tua ultima Messa. Quando uscirai dal portone un angelo ti porterà in Paradiso, dove incontrerai i tuoi cari ed il tuo caro Ernesto, che da tanto tempo ti aspetta. Ersilia, guardandosi intorno, come a salutare per l’ultima volta quelle vecchie mura, risponde: “Vengo, mio Signore Gesù. Sia fatta la tua volontà!” E dandosi la mano spariscono nel buio della Notte Santa in un turbinio di neve con un corteo di angeli che li accompagna, salmodiando per la nascita del Salvatore.

Buon Santo Natale di Nostro Signore Gesù Cristo.

